

L'avvento del fascismo 1919 - 1926

(sostituisce il capitolo 8)

1. IL PRIMO DOPOGUERRA IN ITALIA

Anche in Italia, naturalmente, si manifestano i problemi del dopoguerra di cui abbiamo parlato sinora.

La guerra, finanziata tramite prestiti, portò un grande **deficit pubblico**. **L'inflazione** crebbe insieme all'emissione di cartamoneta. **I prezzi aumentarono, l'industria doveva essere riconvertita, i reduci** (milioni di giovani) **andavano ricollocati**.

Molti furono gli **scioperi contro il caro vita**: si giunse a **tumulti violenti e a saccheggi di negozi**, fino al timore di un'insurrezione generale.

L'esempio della Rivoluzione bolscevica esercitò, grazie alla sua promessa di **rivolgimento sociale, un notevole fascino sulle classi subalterne**. Questo tipo di interesse portò a un **grande sviluppo delle organizzazioni sindacali**, così come ad un ricorso più frequente agli **scioperi**.

Anche fra le classi medie, spesso, emergeva un sentimento di insoddisfazione: soprattutto chi era stato ufficiale nell'esercito solo a malincuore si adattava a lasciare un ruolo di comando per andare incontro a un futuro comunque incerto.

Tra il 1919 e il 1922 non c'era più una coalizione di partiti capace di dare stabilità al governo secondo la collaudata formula giolittiana.

Vittorio Emanuele Orlando gode del prestigio di chi ha vinto la guerra, ma il suo governo cade comunque: la delegazione italiana inviata alla **Conferenza di Parigi** (siamo nel 1919; ricordate che la conferenza viene organizzata dalle potenze vincitrici per concordare i trattati di Pace con i paesi sconfitti) **non riesce e far sì che l'Italia possa avere il peso e l'autorità che un paese vincitore si attende**.

Ecco che il 23 giugno 1919 nacque il **governo di Francesco Saverio Nitti**: egli introdusse il sistema proporzionale e, già in novembre, si tennero nuove elezioni.

Il blocco liberaldemocratico ebbe ancora la maggioranza relativa (38,9%), ma risultò comunque in forte caduta rispetto ai consensi del passato, cosa che richiese di trovare nuove soluzioni in ordine alla formazione di una maggioranza di governo.

Il risultato di questa situazione tanto inedita quanto incerta fu che, fino al 1922, si susseguirono diversi governi (Nitti II, Giolitti, Bonomi, Facta), **tutti assai deboli**.

Dopo la guerra, pareva che tutti i nodi politici dovessero essere risolti con la violenza: si guardava ormai con **diffidenza al tentativo di Giolitti** di trasferire il conflitto dalle piazze alle aule del Parlamento, in un ottica di conciliazione sociale.

C'era anche sfiducia in relazione ai rapporti fra Stati. Si parlò di “vittoria mutilata” (la definizione è di D'Annunzio): l'Italia, si disse, è stata **maltrattata** alla Conferenza di pace.

In quella sede si era cercato, oltre al mantenimento delle promesse ricevute in occasione del **Trattato di Londra** (che prevedeva l'annessione da parte dell'Italia del Trentino, della Venezia Giulia e di altri territori), di ottenere anche l'annessione della Dalmazia e, in particolare, della città di **Fiume** (abitata, in effetti, per lo più da italiani), ma le altre potenze vincitrici si opposero.

Si tentò addirittura, e questo dà l'idea dello stato d'animo di molti, di forzare la mano agli Alleati: il 12 settembre 1919 duemila uomini (detti *legionari*), guidati da **Gabriele D'Annunzio**, occuparono la città, proclamandone unilateralmente l'annessione.

Questa avventura durò quindici mesi e terminò con il **Trattato di Rapallo (1920)**: Fiume si vide assegnare lo status di “città libera” (diventerà italiana nel 1924).

D'Annunzio rifiutò tale soluzione e si dovette far intervenire l'esercito per costringerlo a desistere.

2. IL COSIDDETTO “BIENNIO ROSSO”: 1919 – 1920

Il conflitto mondiale, ne abbiamo discusso, accelerò la tendenza alla formazione di partiti di massa. La guerra sradicò le classi subalterne dalle loro nicchie isolate: i fanti contadini si scoprono italiani, gli operai subiscono la forte suggestione dal protagonismo rivoluzionario emerso nelle fabbriche russe, gli ufficiali avevano lasciato i gradi solo a malincuore...

Le promesse circolate durante la guerra, in particolare quella relativa alla distribuzione della terra ai contadini, fecero sì che la lotta nelle campagne di radicalizzasse.

Da un lato vi fu una rottura violenta, tale da portare all'espropriazione dei vecchi proprietari (ciò accadde soprattutto nel Sud, con il beneplacito di organizzazioni socialiste e cattoliche; un decreto del governo, addirittura, legalizzò l'occupazione delle terre incolte), dall'altro emerse una corsa all'acquisto della terra che coinvolge un gran numero di contadini in tutta Italia.

Nelle fabbriche, invece, si affermò il sistema dei Consigli di fabbrica (sistema sostenuto dalla rivista “Ordine Nuovo” e dal gruppo che si raccoglieva intorno ad Antonio Gramsci, 1891-1973; il primo sorse a Torino, in FIAT).

A differenza delle organizzazioni sindacali, i Consigli volevano rappresentare tutti gli operai, indistintamente, anche quelli non iscritti al sindacato. I Consigli, poi, nascevano non per contrattare salari ed orari, ma per controllare l'indirizzo produttivo e l'organizzazione del lavoro, ponendo così il problema del “potere operaio”.

Nel 1920, in tutta Italia avviene un duro e decisivo scontro con la classe padronale: moltissime fabbriche vengono occupate, ma alla fine **il movimento venne sconfitto.**

Gli operai rimasero sostanzialmente isolati e, notate bene, scarso fu anche l'apporto del PSI, all'interno del quale i riformisti guardavano con sospetto a questo movimento che non era stato organizzato da loro, mentre i radicali non riuscirono a dare indirizzi realistici alla confusione delle masse.

Alla fine del settembre 1920 vi fu un accordo: poche concessioni salariali e un generico progetto di legge per il “controllo operaio sulla produzione”.

Questa agitazione, nonostante la sconfitta, fu comunque abbastanza intensa da intimorire le file della borghesia capitalistica.

La crisi dello Stato Liberale condusse ogni classe a fare da sé, ad organizzarsi autonomamente senza più riconoscersi nelle istituzioni. Ecco, per esempio, che gli industriali si associano nella Confindustria (marzo 1920), per poter fronteggiare in modo unitario le lotte proletarie.

La tendenza ad abbandonare lo Stato come sede di mediazione si evidenzia ulteriormente nei due anni successivi: le formule di governo del “compromesso” giolittiano (ricordate il coinvolgimento di socialisti e cattolici) sono ormai inadeguate alla dimensione del conflitto sociale.

Si trattava, in effetti, di una scelta da opposizione frontale, da “guerra civile”, scelta che sarà fatale per la democrazia italiana.

3. I PARTITI E LE MASSE

Uno degli effetti della maggiore partecipazione politica fu l'emergere, come è naturale, di una maggiore organizzazione nelle strutture di partito.

Alle elezioni del novembre 1919 il PSI ottenne il 32,3% dei consensi: i suoi iscritti erano triplicati durante la guerra. L'azione politica era però poco incisiva: c'erano forti contrasti interni fra *massimalisti* (Giacinto Menotti Serrati proponeva l'instaurazione di una repubblica socialista di modello bolscevico) e *riformisti* (che si riconoscevano in Filippo Turati e difendevano l'esperienza del compromesso giolittiano). **Durante il Congresso del 1919 prevalse la posizione dei massimalisti e il partito aderì alla Terza Internazionale.**

Nel PSI vi era una corrente anche più estremista: si trattava della frazione comunista, che esprime orientamenti variegati. Uno dei suoi centri di diffusione fu la già citata rivista "Ordine Nuovo" (Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti). Un'altra corrente fu quella "astensionista" (Amedeo Bordiga), contraria alla partecipazione alle elezioni politiche, viste come un rito celebrativo caratteristico della borghesia democratica.

Durante il Congresso socialista del 1921, i comunisti abbandonarono i lavori e fondano il Partito Comunista d'Italia (PCDI), che diventerà PCI nel 1943.

Il PSI si indebolì a causa della rottura, ma neppure i comunisti ottennero il successo atteso: le elezioni del 1921 videro il PSI in netta flessione (solo 123 deputati) e i comunisti non andarono oltre il 5% (15 deputati in tutto).

Nacque anche il Partito Popolare, nel 1919 (ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, resistette fino al 1926; la DC, che ne assumerà il simbolo, sarà fondata nel 1942 da Alcide de Gasperi insieme ad elementi dello sciolto PPI), fondato da Don Luigi Sturzo.

Si trattò di un partito modernamente organizzato, con iscritti ed una diffusione capillare in tutta la penisola, e un programma che ribadiva i punti esposti nell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, del 1891, di cui abbiamo parlato a suo tempo.

Il successo dell'organizzazione cattolica fu notevole: le elezioni del 1919 diedero al nuovo partito il 20,5% dei consensi.

Il Partito segnò una svolta nell'atteggiamento della Chiesa verso la politica, infatti ebbe l'esplicito consenso di Papa Benedetto XV, con l'abolizione del *Non expedit* (in italiano: "non conviene"; ricordiamo che si tratta di un Decreto della Curia con cui Papa Pio IX, in data 10 settembre 1874, si esprime negativamente circa la partecipazione dei cattolici italiani alle elezioni e, in generale, alla vita politica dello Stato. La presa di Roma, ricordiamo anche questo, era avvenuta nel 1870 e aveva decretato di fatto la fine dello Stato Pontificio).

Ministri provenienti da questo partito furono presenti in tutti i governi da Nitti a Facta e il partito fu sempre fondamentale in relazione alle coalizioni di maggioranza.

I partiti di massa si sviluppano e la stessa cosa accade, l'abbiamo detto, per le organizzazioni sindacali: entrambi sono segni della mobilitazione delle classi subalterne. Si pensi all'incremento della CIL (sindacato cattolico) e quello della CGL. L'aumento delle iscrizioni venne accompagnato da un forte aumento degli scioperi e delle rivendicazioni salariali. Si passò dai 303 scioperi del 1918 ai 1663 del 1919. Il sindacato, comunque, restò fermo al suo compito istituzionale: la difesa del salario dei lavoratori. Il movimento, così ampio, lo chiamò a compiti maggiori (come la fissazione di un calmier dei prezzi), ma di fatto la gestione politica della lotta era per lo più delegata al PSI.

4. LE ORIGINI DEL FASCISMO

La nascita del fascismo - da collocarsi fra il 1919 e il 1922 - fu un evento gravido di conseguenze per la storia d'Italia, ma non ebbe nulla di così clamoroso.

Il **23 marzo 1919** si costituirono, a Milano (nell'adunata di Piazza San Sepolcro), i **Fasci italiani di combattimento**, un **movimento dal profilo confuso** (antiborghese, ma anche antisocialista, anticlericale e antimonarchico), nel quale ebbe però ampio spazio **l'ostilità verso il governo e le lotte dei lavoratori**. Organo del movimento fu il quotidiano fondato da Mussolini cinque anni prima, "Il Popolo d'Italia".

Gli aderenti al movimento, per lo più **ex interventisti** ed **ex combattenti**, oltre che **ex sindacalisti rivoluzionari**, **si riconoscevano in un piuttosto generico programma "riformista"** (che comprendeva le otto ore lavorative, i minimi salariali, il voto alle donne), **ma ricco di elementi nazionalisti** (i sacrifici della Prima guerra mondiale dovrebbero dare "agli Italiani nella vita internazionale, quel posto che la vittoria ha loro assegnato"). Ne facevano parte anche molti **Futuristi** - che formarono un po' la componente intellettuale del movimento - e gli **Arditi** (ex militari appartenenti agli omonimi reparti speciali), che ne costituirono la prima forza armata.

Due caratteristiche furono determinanti per l'imporsi del fascismo: l'importante figura del suo **indiscusso leader**, l'ex socialista **Benito Mussolini** (ricordate che Mussolini fu espulso dal PSI a causa del suo interventismo) e il sistematico **uso della violenza** contro gli avversari politici (inizialmente lo squadristo si rivolse soprattutto contro le associazioni e i giornali dei lavoratori). Ancora **nella questione di Fiume**, della quale abbiamo parlato, in prima linea c'erano nazionalisti e D'Annunzio, **i fascisti vi compaiono solo in secondo piano. I voti raccolti nelle elezioni del 16 novembre 1919, poi, diedero loro pochissimi consensi.** Il 18 novembre **Mussolini venne addirittura arrestato** in occasione di alcuni tumulti.

La fase iniziale del movimento fascista, dunque, fu di incertezza politica.

A partire dall'estate del 1920, però, il fascismo divenne più attivo, cambiando molti nodi programmatici. **Dalla fine del 1920 la violenza delle squadre d'azione fasciste si estese a tutto il paese:** dopo meno di un anno numerose furono le sedi del PSI e dei sindacati devastate, molti i militanti di sinistra uccisi. Un elemento dinamico fu anche il cosiddetto **fascismo agrario:** lontano dalle città, nacquero delle "squadre" organizzate militarmente al seguito di "condottieri", squadre mobili e pronte a colpire velocemente e ovunque.

Fu proprio l'efficacia delle azioni squadriste ad attirare consensi, prima da parte della piccola e media borghesia, intimorita dalle lotte operaie e contadine del biennio rosso, successivamente anche nella borghesia più ricca. **Il fascismo apparve, in quegli anni confusi, sia come una "forza d'ordine",** capace di restaurare l'autorità dello Stato (di fatto smarrita), sia una **"forza rivoluzionaria",** capace di abbattere lo Stato Liberale.

Mussolini, di volta in volta e a seconda delle circostanze, accentuò il volto "rivoluzionario" o quello "conservatore", elaborando una tattica precisa nei confronti del blocco liberaldemocratico.

Giolitti, dopo la parentesi di Nitti, nel 1920 tornò al governo: egli vorrebbe "istituzionalizzare" il fascismo, magari anche utilizzandolo per frenare gli eccessi della protesta popolare, per poi, quando la situazione si fosse normalizzata, ridimensionarne il peso politico.

Un suo intervento, in vista delle **elezioni del 1921**, **fece ammettere alcuni fascisti come candidati nelle liste liberali dei cosiddetti "blocchi nazionali", alleanze contro socialisti e popolari.**

In linea di massima, Giolitti fece fronte all'agitazione operaia (di cui già abbiamo detto) sempre tramite la mediazione, evitando la repressione armata. Un altro suo successo fu il già citato **Trattato di Rapallo.**

Mussolini sfruttò al meglio l'opportunità offertagli da Giolitti nel 1921: i fascisti presentarono, per l'occasione, con un **programma moderato**, anche se le violenze continuarono, e ottennero 35

seggi (sui 265 ottenuti dai “blocchi nazionali”). **I fascisti ebbero un peso pari al 6%-7%, non molto dunque, ma si trattò comunque di un successo di fronte al disastro elettorale del 1919!**

5. LA PRESA DEL POTERE

Nel 1921 ci si trovò in uno scenario da guerra civile: le violenze fasciste dilagarono ovunque, spesso finanziate da gruppi industriali e con la complicità degli organi di Stato.

Assai spesso, infatti, accadeva che le forze dell'ordine regolari lasciassero mano libera alle “squadre”. **Tutte le forze sociali, in questa situazione di sostanziale ritirata dello Stato, organizzano gruppi armati, ma su questo terreno i fascisti dimostrarono di essere i più forti e i meglio organizzati.**

Il fascismo si estese in pari passo con l'estensione degli scioperi. Esso si diffuse dalle città alle campagne, dove i proprietari terrieri (particolarmente nella Pianura Padana) finanziano i fascisti contro le lotte dei contadini. **I fascisti, poi, indirizzano la loro aggressività contro le amministrazioni locali guidate dai socialisti** (piuttosto numerose dopo le elezioni amministrative del 1920).

Le spedizioni squadriste, fra 1920 e 1921, aumentarono costantemente: numerosi i lavoratori che furono uccisi, moltissimi i feriti, mentre alcuni capi dei fasci locali, detti **RAS**, acquistavano peso nel movimento tanto da mettere a rischio la leadership di Mussolini stesso.

Mussolini, per parte sua, alternò la violenza a un atteggiamento di dialogo nei confronti della vecchia classe dirigente liberale. I cosiddetti “compromessi mussoliniani” tendono a mettere da parte lo squadrista: un tipico esempio fu il “patto di pacificazione” (1921) fra fascisti e socialisti, in cui entrambe le parti si impegnano a eliminare le violenze.

Questo patto, presto annullato, provocò una ribellione interna dei fascisti più estremisti. **È in questa situazione, il 7 novembre 1921, che a Roma nacque il Partito nazionale fascista (PNF), con una direzione centralizzata dell'intero movimento.**

Occasione per fondare il partito – frutto di un compromesso fra Mussolini ed i capi squadristi – fu il III congresso dei Fasci dei combattimento.

Da un lato, con il PNF si consolidarono gli aspetti militari dell'organizzazione (vi furono, per esempio, molte rappresaglie antisciopero; non a caso lo storico Emilio Gentile lo definì **partito milizia**; la componente militare del partito non fu solo un dato di fatto, ma una mentalità, una fede basata sull'esaltazione della forza, della virilità, del nazionalismo), **dall'altro emerse un programma di governo** (liberismo economico, politica estera antitedesca) **insieme alla ricerca di alleanze parlamentari.**

Oltre ai già esistenti Fasci – strutture locali – **nacquero all'interno del partito strutture che riguardavano in particolare le donne, i Fasci femminili, oltre a organizzazioni di giovani e studenti universitari.**

Rapidamente i consensi crebbero: industriali (soprattutto dopo l'occupazione delle fabbriche), **poi il Vaticano** (con Pio XI, Papa fino al 1939; di questo parleremo più avanti) **e poi la monarchia: nel discorso di Udine, tenuto nel settembre del 1922, Mussolini accantonò le precedenti istanze repubblicane, rassicurando così Vittorio Emanuele III sulla continuità monarchica.**

Distrutta militarmente l'opposizione di socialisti e comunisti e forte di questi consensi il fascismo si apprestava ormai a dominare l'Italia.

La celebre marcia su Roma costituì il culmine dell'ascesa fascista, anche se da un punto di vista militare si trattò di un evento poco rilevante.

Andiamo con ordine: **i governi Bonomi e Facta, fra '21 e '22, furono incapaci di contenere lo squadrista fascista. Si svolsero adunate, occupazioni, devastazioni senza che lo Stato accennasse a reagire.**

I difficili rapporti fra i vari partiti, poi, rendevano ancora più difficile la restaurazione dell'autorità statale. Nel Partito Popolare si affermava l'idea che fosse possibile un compromesso con il fascismo (anche se Don Sturzo aveva una posizione intransigente rispetto al PNF), Pio XI (1922-1939) non vedeva i fascisti in modo negativo e persino il PCdI non pareva disponibile ad un fronte comune contro i fascisti. Il PSI, da parte sua, nell'ottobre del '22 subì una nuova scissione: i riformisti vennero espulsi e, guidati da Turati, Treves e Matteotti, fondarono il PSU (partito socialista unitario).

Era, ormai, diffusa l'opinione che non sarebbe occorso combattere per conquistare il potere e che ampi settori dell'esercito fossero favorevoli al fascismo. **Nel Congresso del 24-26 ottobre 1922, a Napoli, viene lanciato un appello per la mobilitazione generale delle squadre.**

Mussolini è pronto per andare al potere con una prova di forza capace di risolvere la confusa situazione. Mentre Mussolini stesso, da Milano, trattava con le forze politiche ed economiche le condizioni per la sua presa del potere, si organizzava la marcia su Roma senza che lo Stato intervenisse.

I fascisti cominciarono a convergere su Roma: il 27 ottobre il governo Facta si dimise, mentre il giorno dopo molte migliaia di squadristi si accampavano intorno alla capitale.

Il re rifiutò di firmare lo Stato d'assedio propostogli da Facta (questa dichiarazione era necessaria per convocare l'esercito contro gli squadristi) e, anzi, **il 30 ottobre affidò la formazione di un nuovo governo a Mussolini.** **Lo Stato liberale era finito.** **A questo punto le squadre fasciste occuparono la capitale.**

Non si trattò di un governo dittatoriale: i ministri vennero scelti da diversi partiti e, almeno in apparenza, il governo Mussolini pareva essere l'ormai classico governo di collaborazione parlamentare, uguale ad altri che l'avevano preceduto.

Mussolini favorì la normalizzazione, ovvero l'eliminazione delle frange più rivoluzionarie del partito, in modo da allargare la base di consenso.

Nel febbraio 1923 si giunse alla fusione con l'associazione dei nazionalisti (ANI). **Per lo più non si comprese che la presa del potere da parte di Mussolini era avvenuta in modo eversivo:** è vero che la marcia su Roma non fu un vero e proprio colpo di Stato, ma fu comunque una concreta minaccia.

Il primo discorso di Mussolini al Parlamento (il cosiddetto “discorso del bivacco”) fu comunque assai chiaro ed esplicito:

“Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti [...]. Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. [...] Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti a un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di diffamare il fascismo. Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli; potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.”

Le iniziative delle squadre continuarono nonostante l'assunzione del potere. Queste, se erano utili per eliminare l'opposizione, potevano anche essere un ostacolo, uno strumento eversivo nelle mani di capi fascisti locali. È per questo che, nel 1923, le squadre vengono unite nella milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN). Era un modo per “istituzionalizzare” le frange armate del partito.

Già nel dicembre del 1922 era stato creato il **Gran Consiglio del Fascismo**, un nuovo organo dello Stato composto dai ministri fascisti e da membri della direzione del PNF che si arrogava diverse funzioni in precedenza spettanti al Parlamento.

Nel 1923 venne anche approvata una nuova legge elettorale, varata proprio dal Gran Consiglio, la legge Acerbo, che reintroduceva il sistema maggioritario con un forte “premio di maggioranza” (2/3 dei seggi parlamentari) per la lista che avesse ottenuto maggiori consensi (almeno il 25%).

Don Sturzo – i suoi ministri erano stati allontanati dal governo – si dimise per protesta da segretario del Partito Popolare e nel 1924, anche su pressione del Vaticano, dovette riparare a Londra.

Alle elezioni del 6 aprile 1924, dopo una campagna elettorale caratterizzata da violente e intimidazioni, si presentò il cosiddetto “listone”: fascisti a cui si aggregarono molti esponenti liberali, democratici e popolari. La vittoria (annunciata) fu assai netta, anche se in misura minore del previsto (64,9%).

6. LA COSTRUZIONE DELLO STATO TOTALITARIO

All’inizio della legislatura (nel maggio 1924), il leader socialista (PSU) Giacomo Matteotti denunciò in un suo discorso le violenze e i brogli della campagna elettorale: il 10 giugno venne rapito e assassinato da una “squadra” di cinque fascisti. La reazione nel paese fu veemente e il fascismo attraversò forse la sua peggiore crisi.

Alcuni ministri si dimisero, i partiti all’opposizione rifiutarono di partecipare ai lavori parlamentari dando vita al famoso comitato Aventino (ricordate che l’Aventino è il più meridionale dei sette colli romani; nell’antica Roma i rappresentanti della plebe, per protesta nei confronti dei Patrizi, si riunirono proprio su questo colle) e chiesero al re di varare un nuovo governo. Questa crisi si sentì anche all’interno del PNF, con contrasti fra “l’anima eversiva” e “l’anima legalista”.

Il re non prese alcuna decisione contro Mussolini (sostenendo che la Corona non deve ingerirsi nella lotta politica) e questi continuò a rimanere al potere. I suoi oppositori non giunsero all’estrema conseguenza di chiamare il popolo alla rivolta, temendo una guerra civile.

Mussolini capì che gli “aventiniani” non sarebbero riusciti ad abbattearlo, che il re sarebbe rimasto estraneo alla vicenda e che, alla fine, l’indignazione popolare si sarebbe smorzata.

Ecco che il 3 gennaio 1925 Mussolini tenne un discorso alla Camera nel quale, di fatto, si assunse la responsabilità del delitto (“Se il fascismo è stato una associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!”). Si può, forse, porre in questo momento l’inizio della vera e propria dittatura fascista.

Per l’opposizione la vita divenne sempre più dura: nel novembre 1925 fu varata una legge sul controllo di tutte le associazioni politiche “segrete”: di lì a un anno i partiti sarebbero scomparsi.

Mussolini edificò il suo potere personale e, correlativamente, cancellò le libertà politiche, sindacale, di stampa, di associazione. Questo è il nuovo Stato.

Nel dicembre 1925 fu approvata una legge sulle prerogative del capo del governo: egli può emanare norme giuridiche senza l’approvazione del Parlamento (questo vuol dire che, di fatto, Mussolini dipende solo dal re).

All’accentramento del potere corrisponde lo smantellamento di tutte le autonomie locali: i consigli comunali, i sindaci eletti (sostituiti da podestà, di nomina regia dal 1928), viene aumentata l’importanza del ruolo dei prefetti (presidi) nelle province (anch’essi divennero di nomina regia).

Nell’ottobre 1926 vengono abolite tutte le cariche elettive anche nello stesso PNF: tutto viene dall’alto, per nomina.

La legge 2008 del novembre 1926, la cosiddetta “legge per la difesa dello Stato”, completa il quadro: viene soppressa la libertà di stampa, sono sciolti partiti ed associazioni, sono dichiarati decaduti i deputati dell’Aventino.

Viene prevista la pena di morte per chi attenti alla vita del re, della regina, del principe ereditario e del capo del governo; la stessa pena per chi “attenti alla sicurezza dello Stato”.

Viene anche istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato si occupa di reprimere il dissenso e lo fa con grande efficienza (non è possibile alcun ricorso!).

Nel 1927 le forze di polizia vengono riorganizzate e nasce anche una **polizia segreta, OVRA**, (Organizzazione volontaria di repressione antifascista) utile alla repressione di ogni attività antifascista.

Nel 1928 vi fu anche una legge sul Gran Consiglio, che viene definitivamente “costituzionalizzato” come istituzione statale: suo compito è di deliberare sulla lista dei deputati, esprimere pareri sulla successione al trono e sulle prerogative della Corona (è una forma di inserimento della monarchia stessa nel regime).

Viene, sempre nel 1928, varata anche la **riforma della rappresentanza politica** che andava a sostituire la legge elettorale del '23: il Gran Consiglio proponeva agli elettori un'unica lista nazionale (per una Camera di 400 deputati) che gli elettori possono solo confermare o respingere.

Naturalmente, anche l'attività sindacale viene limitata: rimangono in vita solo due associazioni, una di imprenditori e una di lavoratori, entrambe dirette da fascisti. **Vengono vietati gli scioperi dei lavoratori e le serrate** (ovvero la chiusura delle fabbriche da parte degli imprenditori): ogni vertenza deve essere risolta da una speciale **Magistratura del lavoro**.

In politica economica, Mussolini volle **la rivalutazione della lira**: si tratta della famosa **quota 90**. Una sterlina veniva scambiata per 150 lire: l'imposizione del cambio di una sterlina contro 90 lire, una rivalutazione pensata allo scopo di stabilizzare la lira, provoca di fatto penuria di denaro circolante, calo della produzione sia agricola che industriale e calo dei salari. Di questo parleremo.